

Le moderne riflessioni di due grandi del passato



Con Stendhal e Kierkegaard nel labirinto dell'amore

Il capitolo di Matilde Dembowski è chiuso. Henri Beyle che si firma Stendhal, se ne ritorna, dopo il soggiorno italiano, a Parigi. Lì, nell'agosto del 1822, questo epiceurista singolare, questo individuo interrogativo, che è stato l'ultimo grande psicologo di Francia (Nietzsche) pubblica «De l'amour», «Dell'amore», ora nuovamente ristampato dalla BUR (pp. 446, lire 5.500).

Scrive, con uno stile itinerante, la sua guida ai sentimenti, anzi, al maggiore, al più sperimentato dei sentimenti: l'amore. Indagine veloce, intrigante; bisogno di conoscenza che punta all'esperienza estera mentre prende dal lavoro interiore. Così, Stendhal rievoca dal patrimonio della memoria ma subito dopo analizza i comportamenti della società. Immobilita l'esperienza vissuta, che definisce cristallizzazione — e controlla le emozioni filtrandole nella gabbia del linguaggio. Nel suo sistema e nelle sue convenzioni.

sciatagli dal critico Starobinski. Con un moto instancabile salta dalla cronaca alla storia; sfarfalla dalle sofferenze alla gioia. Partecipa dell'avventura della vita e, ovviamente, l'avventura dell'amore lo aspetta a braccia aperte. Punto centrale di questa corsa senza fine, violentemente romantica ma tagliente, per ironia, come il diamante, è la minuziosa descrizione di tutte le fasi di quella malattia dell'anima chiamata amore; amore simile alla via latente «ammasso scintillante formato da miriadi di piccole stelle, ciascuna delle quali spesso è una nebulosa». Nel libro spiega come l'amore nasca; quale specificità prenda nell'uomo o nella donna; vi elenca idolatrie, vaghionamenti, timori, poiché «l'amore si nasconde dietro il proprio eccesso».

Un uomo, Stendhal, calato nel suo tempo. Tempo di repressione, dopo i sussulti rivoluzionari del '21. Luigi XVIII, tornato dall'esilio con «la bandiera bianca nel baule», ce l'ha rimessa e sotto natalina. Ma è anche tempo di critica alla noia dell'abitudine matrimoniale; si esaspera, non solo in quegli anni, il conflitto tra ragione e sentimenti.

Il gioco dell'invenzione in Osvaldo Soriano, scrittore argentino in esilio. La vitalità di una cultura nonostante l'oppressione



Sopra il titolo: indios della zona di Misiones, in Argentina. A fianco: un tango nell'interpretazione di due ballerini del «Théâtre du Campagnolo».

Ultimo tango ma con ironia

OSVALDO SORIANO: «Mai più pene obblò», con una prefazione di Angel Garcia, traduzione di Angelo Morino, Einaudi, pp. 110, L. 3.000. OSVALDO SORIANO: «Quartieri d'inverno», traduzione di Angelo Morino, Einaudi, pp. 140, L. 5.000. Ma che succede nell'Argentina occupata dai militari? È un Paese in ginocchio, dicono le cronache, con un'inflazione galoppante. L'Università ridotta a una fabbrica di tecnici asettici, un esodo culturale e professionale impressionante, un regime di terrore e il quotidiano incubo dei «desaparecidos». Eppure questo grande Paese, la più «euro-pea» delle nazioni latino-americane, continua a vivere. Se ne è avuto un segno al Festival di Pesaro dove, caso abbastanza raro, partecipavano contemporaneamente cineasti dell'esilio (l'agguerrito maestro Fernando Birri, per esempio) e cineasti che presentavano film girati e programmati in patria, come il giovane Mario Sabato. Un fatto singolare che stava a testimoniare di un rinnovato desiderio di incontrarsi, di una volontà di scambiare esperienze, di mantenere vivo un legame che la brutalità della storia ha spezzato.

Un tango famoso degli anni d'oro scandiva: «Quando ti rivedrò, mia Buenos Aires amata, non vi saranno più pene né obblò...» questa nostalgia del futuro, che deve e non può non essere migliore, è uno dei motivi conduttori dei romanzi di Osvaldo Soriano, i cui eroi perdenti sono tuttavia i depositari della speranza, gli ostinati continuatori di una sacrosanta battaglia per la dignità. Soriano vive da tempo a Parigi, ma l'Argentina è la sua ossessione, il suo amore lontano e al suo Paese ha dedicato gli ultimi due romanzi: «Mai più pene né obblò», per l'appunto, e il recente «Quartieri d'inverno» che esce in

prima mondiale in italiano grazie alla sensibilità della casa editrice Einaudi. Chi ha già letto di Soriano l'ormai classicissimo «Triste, solitario y final» sa che è un autore stringato, divertente, di piacevole lettura e queste sue qualità vengono qui puntualmente confermate. Stavolta, però, non ci troviamo nella mitica Hollywood, ma nella provinciale e piatta Colonia Vela, un paese di provincia dove non dovrebbe succedere assolutamente nulla. Ma, ahimè, a Colonia Vela succedono, invece, le cose se più raccapriccianti: la grande storia, con le sue scelte implacabili, si abbatte sull'assopita cittadina per scatenarvi la più cieca violenza.

Ma i più pene né obblò ci racconta che cosa succede quando Juan Domingo Perón, che durante gli anni dell'esilio ha civeettato con destra e sinistra, ritorna in patria fra l'entusiasmo delle masse. Sicuro della propria popolarità, il generale ordina l'epurazione dell'ala sinistra del partito indiscriminatamente accusata di far parte di un complotto della fantomatica «sinarchia internazionale».

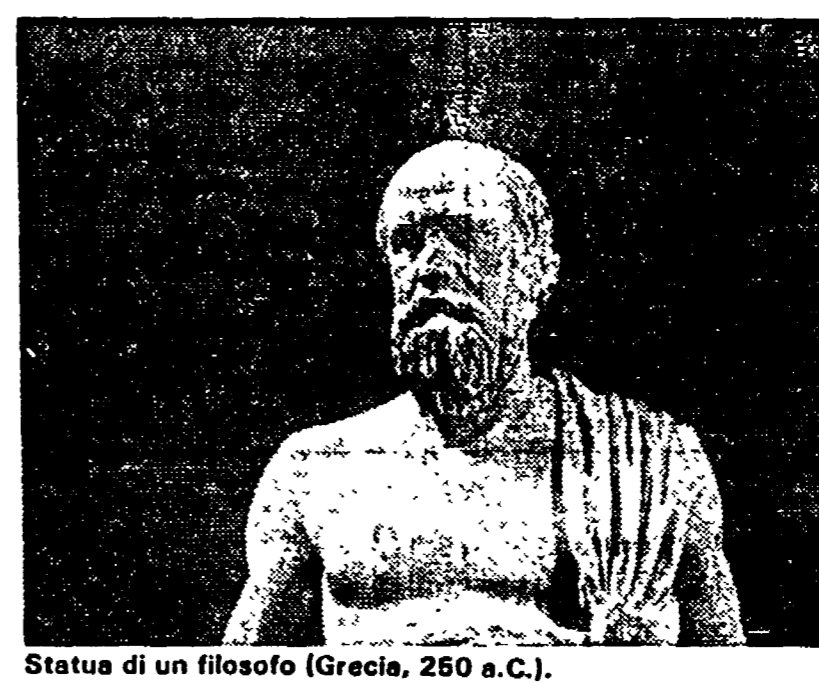
Nuove riviste e nuove domande di cultura

Il panorama delle riviste di cultura e, in particolare, di politica e cultura si è messo in movimento in questi ultimi tempi, nonostante le note difficoltà, anche di carattere editoriale, attraversate di recente dal settore. Numerose nuove riviste sono comparse, altre si sono ristrutturate o si presentano con nuovi intenti nel dibattito delle idee. Il fenomeno è, nell'insieme, da accogliere e seguire con grande interesse e attenzione. Si oppone alla restaurazione culturale di destra, in alto e all'offensiva da tempo, mettendo in discussione paradigmi scientifici e indirizzi politico-culturali che hanno mostrato insufficienze teoriche e pratiche nello spiegare la complessità del reale e nel dar vita a forti movimenti e aggregazioni della sinistra. È senza che questa messa in discussione abbia la sfiducia o nell'abdicazione alla politica e cultura costituite in una mappa orientativa, ancorché sommaria, per una analisi più attenta e nel merito che è nostra intenzione sviluppare.

La scommessa dei redattori è che «ci sia spazio, oggi, per una rivista dichiaratamente ideologica della nuova sinistra». Il progetto è infatti di «offrire una tribuna a un'area che è sempre stata la nostra, la vecchia area della nuova sinistra oggi in crisi perché «oppressa dai sensi di colpa e dai guasti provocati dal terrorismo». Negli articoli, oltre all'insufficienza, di elaborazione teorica e di trasgressione dal principio di realtà, emergono autoricamente come elementi che hanno contribuito a produrre l'attuale disorientamento e perdita dei valori.

Il ventaglio delle riviste di filosofia e di politica è oggi variegato e complesso, in pieno proficuo movimento. Accanto alle riviste che hanno una tradizione di lavoro teorico e storico-critico, si è creato un campo specifico, da alcuni anni se ne stanno affermando infatti altre che ampliano in modo costante lo spettro della ricerca dell'intersezione politico-culturale. Tra le prime — il cui lavoro segue i canoni e gli ambiti di indagine codificati dalla tradizione — più specificamente politica — alcune meritano un'attenzione particolare. La Rivista critica di storia della filosofia, diretta da Dal Pra, prosegue ad esempio ricerche raffinate ed erudite in campo storico-filosofico. La Rivista di filosofia, diretta da Abbagnano, si muove in un campo vasto di interessi che vanno dai temi teorici — ad esempio ricerche sui linguaggi filosofici nella tradizione di pensiero anglosassone e neopositivista — a specifiche ricerche filosofiche. Scienza e filosofia, diretta da Geunant, prosegue un lavoro di aggiornamento sui temi dell'epistemologia e della filosofia della scienza, mostrando particolare sensibilità ai temi dibattuti in campo interdisciplinare.

La filosofia, la politica e altre storie. I temi a cui sono dedicati i primi due numeri della nuova rivista Il Centauro (diretta da Biagio di Giovanni), «Soggettivismo» e «Teologia-Politica», indicano un forte impegno teorico (non disgiunto — in ultima analisi — da una precisa e alta sensibilità di intervento politico nei campi dei linguaggi della razionalità nel mondo moderno e post-moderno).



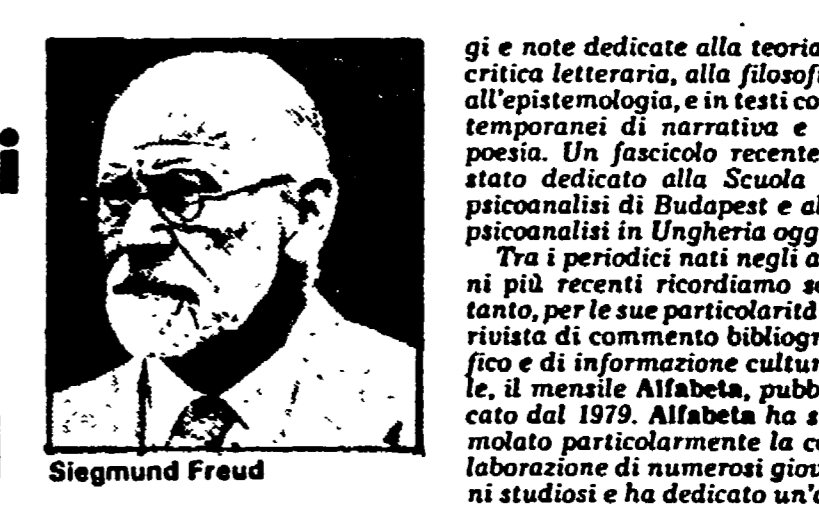
Statua di un filosofo (Greco, 250 a.c.).

Un discorso a parte merita poi Critica marxista, che ha rinnovato in modo consistente lo stile della sua presenza, anche in campo filosofico e culturale: la composizione della rivista (Luisa Bosisio, rubrica teoretica) mostra una maggiore attenzione ad analisi teoriche applicate (ad esempio all'indagine sociale), offrendo inoltre al dibattito della sinistra, come consueto, un ampio ventaglio di temi di stretta attualità politico-culturale.

Infine una citazione per Metaphorai, che, benché nata come rivista di filosofia, ha offerto importanti saggi anche di carattere filosofico. Scienze umane che, sotto la direzione di Rossi-Landi, riflette in modo appropriato i problemi scientifici connessi col rinnovamento metodologico e tematico di varie discipline.

Poeti e scrittori sul divano di Freud

La rivista ha dedicato una particolare attenzione alla cultura vaticana e della mitteleuropa pubblicando, tra l'altro, numerosi saggi su Nietzsche, Freud, Wittgenstein. In letteratura, la rivista ha dedicato una particolare attenzione, negli anni scorsi, al dibattito sul marxismo, con un atteggiamento di sostanziale neutralità, mentre appare meno interessata ai problemi della produzione letteraria ed artistica.



Sigmund Freud

Freud, è nato nel 1974 per iniziativa di Sergio Finzi e Virginia Finzi Ghisi, psicoanalisti che guidano il gruppo milanese della «Pratica freudiana». Sergio Finzi ne è direttore. Al centro degli interessi della rivista si situa la psicoanalisi. Pur avvertendosi della riscoperta di Freud da parte di Lacan, il piccolo Haas ha sottolineato, specie in questi ultimi anni, tutta l'importanza della nozione di Freud di apparato psichico, sviluppando gli aspetti spaziali della dinamica. Questa tematica, rapporti tra suono, voce, scrittura, i concetti di destino, disegno, silhouette, la specificità della follia. Questa tematica fondamentale si amplia in sag-

Nel laboratorio di Alice

«Ma chi c'è?» disse il Bruco. Come inizio di conversazione non era incoraggiante. Alice rispose, un po' imbarazzata: «Phim... veramente non so, signore, ma quando mi sono alzata lo sapevo, ma da allora credo di essere cambiata diverse volte». Questa citazione da «Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie» apre significativamente il quindicesimo numero della Nuova DWF dedicato a lungo silenzio. Il femminismo e il femminismo sotto l'impulso del movimento delle donne la società, il senso comune sono mutati, ma è cambiata anche l'immagine di sé e in qualche modo, affermano le redattrici, si è inceppata la dinamica stessa di sviluppo del movimento.

Nel laboratorio di Alice

una ad una sociologia, antropologia, psicoanalisi, storiografia negli interventi che si susseguono. Ambedue le riviste, poi, ospitano ricerche, aprono spazi, raccolgono, e in questi lavori, da cui appaiono la voce viva e il pullulare delle iniziative, magari sommesse, magari frammentarie, magari effimere eppure così importanti, come recenti tappe della storia del paese ha dimostrato.

Alessandra Riccio

Mario Spina

Piera Egidi